



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Domenica 13 marzo, Belluno

OMELIA ALLA PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA

1. Siamo nei giorni della Via Crucis e noi abbiamo la grazia di vivere la *Via Matris*; della Madre addolorata.

2. La scelta di mons. Rinaldo e dei collaboratori hanno dato come tema della processione: il cammino sinodale. Abbiamo pregato prendendo spunti dall'inteso cammino che stiamo facendo insieme. Grazie!

3. La statua di Maria camminava con noi, nel percorso che abbiamo fatto e così abbiamo manifestato una realtà che potrebbe essere detta con le parole: "Anche Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce, dove se ne stette soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui" (LG 58).

4. La peregrinazione della fede. Le sette spade che trafiggono il cuore della Madre, sono simbolo dei suoi dolori legati al suo "peregrinare insieme":

- a. il cammino fino a Betlemme di madre partoriente, inospitata;
- b. la salita al tempio per la presentazione di Gesù e la profezia di Simeone: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima»;
- c. e poi la fuga in Egitto;
- d. lo smarrimento di Gesù nel tempio e l'ansioso tornare a Gerusalemme;
- e. e il cammino lungo le strade della Palestina durante la predicazione di Gesù fino alla via della Croce;
- f. e dopo la morte l'accompagnamento del corpo al sepolcro;
- g. e quindi la sua maternità nei confronti di Giovanni, degli apostoli, della comunità cristiana appena nata, contrastata da rischi e persecuzioni.

5. Al momento culminante del cammino, la Madre addolorata "stette" ai piedi della croce. *Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa*. Giovanni Paolo II, al quale va il nostro pensiero affettuoso, in una sua catechesi ha spiegato così: "Con il verbo 'stare' che letteralmente significa 'stare in piedi', 'stare ritto', l'evangelista intende presentarci la dignità e la fermezza manifestate nel dolore da Maria. Sta ritto per incrollabile fermezza e straordinario coraggio nell'affrontare i patimenti". Sintesi di umiltà e fierezza, di dolore e di amore, di realismo e di speranza, di dignità e di partecipazione affranta.

6. Il nostro camminare insieme, di tutta la nostra Chiesa nel sinodo, abbia nella *Via Matris* il suo modello.

Chiediamo di essere una Chiesa che sa stare ritto accanto al Signore che soffre; ritto nel partecipare alla ripresentazione del mistero di Gesù che muore e risorge nella celebrazione della S. Messa. Il Calvario è cattedra di silenzio; non mancano i frastuoni, ma qui vengono pronunciate e ascoltate parole maturate nell'immenso silenzio del dolore: il Figlio di Dio che soffre per il silenzio del Padre. Parole che dicono abbandono nel buio della fede e salvezza offerta da Colui che condivide il dramma del male: "Oggi sarai con me in paradiso"; "Donna, ecco tuo figlio"; e al discepolo: "Ecco tua madre".

Nel silenzio interiore si percepiscono parole decisive; da questo silenzio vengono parole che risanano e fanno maturare cose nuove.

Affidiamoci a Maria che ha sempre saputo custodire nel suo cuore, meditandole, le realtà più importanti della sua vita.

Un grande pensatore dell'Europa moderna, Romano Guardini, qualche decennio fa diagnosticava con preoccupazione il pericolo: «Le forze del silenzio e dell'interiorità, del nucleo più intimo della persona, minacciano di abbandonare l'Europa. Qualora se ne andassero, allora l'Occidente dovrà inaridire, poiché la sua grandezza era alimentata nel più profondo da quelle forze».

Cammina insieme chi è pronto a soffrire, chi ha come spinta del suo cammino la compartecipazione della fatica, della sofferenza, dei rischi di chi gli sta accanto. La Donna dei dolori ha nel cuore i patimenti dei suoi figli ed è nel cuore di chi soffre.

Chiediamo dunque di essere una Chiesa e anche una società che sa camminare insieme agli altri, sinodalmente, imitando il peregrinare di Maria.

Indispensabile è accompagnarsi non con chi trionfa per fregiarsi superficialmente di gioie effimere, ma saper condividere i travagli; prima saper soffrire con chi soffre, per poi gioire con chi è nella gioia.

Qui, davanti alla Vergine addolorata, voglio dire a un anno di distanza quanto la Chiesa di Belluno-Feltre e la società bellunese ha sentito vicino mons. Vincenzo Savio e quanto lo ha accompagnato con affetto e commozione fino alla morte.

Un'affermazione che mi sento di fare: non è facilmente immaginabile, da chi vede dall'esterno, quanto le nostre comunità parrocchiali, i nostri parroci e tante persone corrispondenti con loro, sanno camminare insieme a chi è nel dolore e alle volte nella disperazione. È incalcolabile l'energia e la risorsa per il bene di tutti da questa *via matris*, anche della madre Chiesa addolorata e piena di pietà.

Certamente il sinodo dovrà delineare un aggiornamento della nostra Comunità per maturare nella condivisione del dolore e del travaglio comune la capacità di accompagnarci per assumere i problemi a livello spirituale e morale, ma anche culturale e operativo: un accompagnamento che faccia crescere le persone e la società.

Concludo con la preghiera del vescovo Vincenzo Savio quando qui parlò nel 2002: «Santa Maria, addolorata, noi non possiamo pretendere di godere di percorsi meno faticosi di quelli che hai percorso tu. Ma noi ci rivolgiamo a te perché vogliamo imparare da te come ascoltare Gesù, come gustarlo anche nelle tonalità amare. Soprattutto noi vogliamo riconoscerlo come via che ci conduce alla vita; quella via che fa di te Colei che indica la via della salvezza. Amen.».